

re continuità ed efficacia nel settore assistenziale.

Un altro spazio aperto al servizio dei laici nella Chiesa è la collaborazione con il clero nell'amministrazione dei beni parrocchiali. Ma non bisogna limitare la sfera d'azione dei laici al solo campo materiale: una intelligente opera di apostolato nella famiglia e nell'ambiente di lavoro è compito affidato ai laici.

I laici cristianamente responsabili non possono esimersi da una fattiva collaborazione nei campi della liturgia e della catechesi. Nelle comunità parrocchiali, sono molti i giovani e gli adulti che oggi prestano la loro opera in questi settori: tutto questo è incoraggiante e va ulteriormente sviluppato.

Ma è soprattutto nel campo professionale e sindacale che i laici debbono operare con coraggio, continuità e competenza. È inutile lamentarsi che le cose non vanno come dovrebbero, se siamo alla finestra ad osservare brontolando: occorre assumersi in prima persona l'impegno di essere lievito cristiano in ogni ambiente. Ecco, a mio parere, i tanti e importanti spazi che i laici hanno nella Chiesa per porsi al servizio dell'uomo.

Eugenio Dal Pane

Mi sento chiamato ad essere ogni giorno il segno della speranza

L'idea di come servire l'uomo in me è storicamente legata alla coscienza della mia vocazione. A tredici anni, quando mi fu chiesto cosa volessi fare nella mia vita, risposi: «Insegnare, perché sento di avere qualcosa da comunicare agli altri». Mi rendevo conto, già allora, che ciò che più mancava alle persone erano dei valori, un senso per cui vivere. Solitamente si dice che manca l'amore, ma questo non è altro che la conseguenza della mancanza di un significato della vita, che rende capaci di gioire di Dio, di se stessi, degli altri e del mondo: ciò è la letizia. Quell'intuizione è maturata in questi dieci anni, nei quali l'appartenenza alla Chiesa è diventata sempre più definitiva e radicale, dando forma a quel desiderio.

Attualmente insegno religione, ita-



liano e storia presso l'istituto Sacro Cuore di Lugo. Insegnare per me significa proporre ogni giorno, con la parola e con la testimonianza, una vita nuova. Avverto con nettezza nei ragazzi il bisogno di essere veri, di costruire rapporti profondi, ma anche una sostanziale sfiducia, un desiderio spesso mortificato dalla coscienza di tanti tentativi falliti o dalla mancanza di esempi solidi. Io mi trovo, di fronte a loro, come uno chiamato ad essere ogni

giorno il segno della speranza, colui che annuncia che ci è stata donata l'amicizia di Dio come possibilità di un'esistenza che, essendo invasa dalla presenza dello Spirito, acquista umanità e pienezza, come ci richiama la figura della Madonna.

L'andare a scuola mi interroga continuamente su come io vivo la presenza del Signore in me, su come io sono cosciente che Cristo è la verità, sulla risposta al bisogno della mia persona,



Fabio Graffiedi

Vorrei che la Chiesa lasciasse più spazio a noi laici

Mi è stato chiesto di riportare la mia esperienza di laico nella Chiesa. Ho sempre cercato di chiarirmi quale spazio la Chiesa mi ha lasciato e mi lascia come laico.

Nell'ambito della Chiesa, ci sono moltissime componenti sotto l'aspetto sociale, politico, economico e ideologico. L'apertura a queste componenti è fondamentale per la Chiesa e per le comunità cristiane. L'apertura del mio parroco, ad esempio, è stata fondamentale per la formazione della mia comunità e per il mio impegno all'interno di essa.

Ci sono concetti unitari e di fondo, alla base della cristianità; ma spesso le nostre divergenze ci portano a dimenticarli. Gesù ha detto: «Io sono la via, la verità e la vita». Pochi riescono a capire questa frase; e quei pochi sono coloro che possiedono lo Spirito Santo. Ora sta a noi capire dove si manifesta questo Spirito.

Nel discorso della montagna, è detto chiaramente che debbono essere le persone importanti nella Chiesa: i poveri, gli ultimi, le masse, la base; è qui che Cristo si incarna. Ma ho l'impressione che la Chiesa spesso si sia riconosciuta soprattutto nella sua istituzione, e, come tutte le istituzioni, non ha potuto far a meno di essere conservatrice.

Accade allora che le componenti ideologicamente diverse si distaccano dalla Chiesa. Io ho i miei punti di vista, divergenti a volte da quelli della Chiesa ufficiale, ma voglio restare nella Chiesa, cercando confronti per chiarirci vicendevolmente le idee.

Tutto questo non è facile, ma mi sento incoraggiato da alcuni esempi, come quello di s. Francesco e di don Milani. Anche queste due persone hanno sofferto tanto, nella difficoltà di conciliare il loro attaccamento alla Chiesa con il loro modo di intendere la vita cristiana. Eppure oggi la Chiesa li riconosce e li presenta come modelli.

Di fronte ai fatti di tutti i giorni, io penso che le nostre comunità debbono interrogarsi, confrontarsi, aiutarsi, ma poi si deve lasciare un conveniente spa-

perché l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, non può trovare pace senza Lui.

Costruire la Chiesa è promuovere l'uomo: questo è ciò che mi suggerisce la mia esperienza.

A questo proposito, voglio far conoscere il tentativo che sto facendo nell'insegnamento di religione. Avendo nel secondo anno due classi parallele, ho proposto due corsi diversi, uno che vuole introdurre le persone ad una riflessione religiosa, l'altro che intende aiutare la verifica di una proposta cristiana. Mentre nel primo gruppo emerge comunque il bisogno di umanità, nel secondo, alcune persone, grazie anche ad altri incontri, stanno sperimentando la gioia di una fede ritrovata, con lo stupore, la baldanza e la fragilità che è di ogni inizio. Alcune persone sono entrate nella comunità di istituto, altre hanno ripreso la frequenza ai sacramenti.

Di fronte a questo posso solo ringraziare Dio, il quale ha avuto misericordia della mia povertà e mi ha scelto per la Sua opera.

Più passa il tempo, più aumenta la coscienza della mia incapacità; se ho la «faccia» di rimanere in quel luogo, è solo per la comunione che vivo, perché mi sento il segno povero ma concreto della Chiesa, che ogni giorno mi ripropone la sua vita, non astrattamente né moralisticamente né volontariamente, ma attraverso una storia, che si chiama C.L., che ha dei luoghi e delle persone da seguire e da amare, per la loro fedeltà a Gesù Cristo.

Il primo uomo da servire sono io, perché io ho bisogno di essere umano, e questo accade quando seguo quel Cristo che vive nella Chiesa, nei suoi sacramenti e nei suoi membri, quando vivo il matrimonio come sacramento nella fedeltà alla comunione. Non a caso le mie lezioni più significative coincidono con i momenti in cui la pratica religiosa è più viva, perché, per servire l'uomo di oggi, occorre sapergli proporre una compagnia nella quale egli senta svelata la sua vita, come accadeva ai discepoli quando incontravano Cristo.